

GAY PRIDE 2007

LA MANIFESTAZIONE

«Un milione»: l'onda del Gay Pride

Enorme corteo a Roma: parità, dignità, laicità. Slogan contro Prodi: niente voto senza diritti

di Mariagrazia Gerina / Roma

PRIMA, «ministro grazie» (a Paolo Ferrero), la stretta di mano davanti a Porta San Paolo - «Questo gesto sana una frattura» - a Barbara Pollastrini che saluta, getta le basi di un dialogo ritrovato («allargato spero al resto del Paese, perché qui serve uno scatto di civil-

tà»), e se ne va. Poi: «Prodi-Prodi-dove-sei? Tutta-Roma-oggi-è-gay», scandisce la testa del corteo che avanza lungo viale Aventino verso piazza San Giovanni dietro tre parole d'ordine semplici e condivisibili come quelle della Rivoluzione francese. «Parità, dignità, laicità», chiede il popolo del Pride nell'anno 2007. E poi ancora scivolando verso l'arco di Trionfo e il Colosseo torna a infierire sul governo: «Prodi-babbo-beccate-sto-corteo», scandiscono gli organizzatori che reggono lo striscione d'apertura. «E che sarà mai? È per far capire al governo che cedere alla parte integralista della coalizione non paga. Speriamo che serva», spiega lo slogan gioiosamente anti-prodiano Vanni Piccolo, diessino, leader storico del movimento gay, che l'ha appena gridato. Dietro, il fiume variopinto dei diritti civili che ieri ha attraversato la capitale contro le discriminazioni. «Vedi amore, guarda come sono belli!», fa una giovane mamma indicando alla figlia il camion di «arচিতrans» con su donne e uomini vestiti di tutti i colori. Serena spinge il passeggino con l'ultimo arrivato, il marito prende la bambina

Una madre mostra i carri ai figli: «Voglio che imparino subito che i diritti degli altri non tolgono nulla ai nostri»

più grande sulle spalle: «Voglio che imparino subito che i diritti degli altri non ci tolgono nulla, per questo noi che siamo una famiglia con figli e passeggino siamo qui e non eravamo al Family Day». Ecce l'altra Italia che chiede «diritti per tutti» e replica al Paese di quelli che «li vogliono tenere stretti solo per sé». Indossa jeans e ma-

glietta ma non ha paura di mescolarsi con le piume. Ci sono anche quelle, ovviamente: le trans che le indossano sono un'icona del Pride. Ma avanzano su tacchi impronabili tra due ali di folla in scarpe da ginnastica e sandali comodi. Anche perché la strada da fare è tanta fino a piazza San Giovanni. Proprio lì davanti si ferma il pull-

man-palco del Pride 2007: «Siamo un milione», annuncia l'attrice Monica Guerritore, madrina senza piume dell'evento. Trecentomila, secondo la questura. Ma i numeri sono un gioco gioioso, quando la folla è lì a riempire la piazza: «Abbiamo ridato dignità a questo paese», grida Rossana Praitano. E un pezzo di strada se lo sono fatto

anche tanti leader del centrosinistra: Giordano con Vladimir Luxuria, la delegazione Ds con Vittoria Franco, Paola Concia, Ivana Bartoletti, Zingaretti, Manconi. E poi Boselli, Grillini, Angius, Salvi. E però dal palco arrivano parole «dure» per il governo: «A piazza Farnese abbiamo suonato la sveglia, ma in un anno non è passato

un solo provvedimento a tutela dei nostri diritti. È finito il tempo delle ipocrisie: noi vogliamo il matrimonio e invece questi non ce la fanno ad approvare nemmeno questa orrenda legge del Dico», grida Aurelio Mancuso di Arcigay, che ringrazia «qualche parlamentare» e se la prende con la Binetti («starebbe meglio in una destra razzista») ma anche con Rosy Bindi («Dimettiti»). Incita alla disobbedienza fiscale: «Se non abbiamo nessun diritto perché dobbiamo pagare le tasse?». E a quella elettorale: «Niente voto senza diritti, restituiranno le tessere elettorali». E Imma Battaglia, tra un insulto a Prodi e uno a Papa Ratzinger, grida: «Questa sinistra non è degna dei nostri voti».

Franco Grillini, altrettanto duro con un Parlamento che indugia anche sui provvedimenti «anti-discriminazioni» fermi in commissione giustizia, la vede diversamente: «Io continuo a sostenere che i nostri avversari sono la destra e i clericali e spero ancora in governo amico, non siamo mica qui per chiedere un ritorno della destra, ma a dire che il pensiero unico familista non è maggioranza. Però certo, la delusione serpeggia». E allora gli slogan, le critiche. «Esprimono l'amarezza per il blocco sulle unioni civili e sono uno stimolo a costruire in parlamento su un testo rispettoso dei diritti di tutti la maggioranza che oggi non c'è», ragiona la senatrice Franco. E forse «una manifestazione che porta in piazza l'Italia dei diritti - osserva la diessina Bartoletti - aiuta».



Foto di Gregorio Borgioli/Ansa

Rima bacata
di Enzo Costa

◆ DICO POCO!

«Eroico sacrificio di due gay benedetti più duro del cilicio: adottan la Binetti»

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

IL CANTAUTORE DI «GINO E L'ALFETTA»

Daniele Silvestri e «l'inno» del Pride: «Canto contro l'ipocrisia sull'omosessualità»

Al «Roma Pride 2007» Daniele Silvestri, con la sua Alfetta gialla, sta girando parte del video della hit «Gino e l'Alfetta» che della parata è diventata la colonna sonora. Un pezzo destinato a diventare un nuovo tormentone, con un testo che fa, come sempre nelle sue canzoni, ridere e riflettere. «L'ho scritta qualche anno fa - ha detto da piazza San Giovanni - quando ancora non c'erano polemiche sui Pacs e Dico, c'era solo tanta ipo-

crisia sull'omosessualità. Il mio - ha continuato - è un tentativo di raccontare la storia di qualcuno che non riesce nemmeno a rispondere alla domanda: «Sei omosessuale?». Il cantante non ha voluto lanciare nessun messaggio alla piazza. «Sono venuto qui a prendere, non a dare - ha commentato - Mi piacciono le manifestazioni colorate e tutte le espressioni della diversità, qui c'è un'umanità fantastica», ha concluso.

LA NOVITÀ

In Colombia ok alla legge che riconosce alle unioni gay pari diritti di quelle eterosessuali

Anche la Colombia avanti sui diritti civili. Con 63 voti favorevoli e 43 contrari il Congresso ha approvato giovedì notte la legge che riconosce alle unioni omosessuali pari diritti di quelle eterosessuali. Il disegno di legge dovrà tornare martedì al Senato, dove è già stata approvata, per la ratificazione finale. Per entrare in vigore, poi, dovrà essere firmato dal presidente Uribe, il quale ha appoggiato il progetto. La Chiesa colombiana ha già

annunciato battaglia. La legge segna una svolta significativa in Colombia, ed è all'avanguardia in tutto il Sudamerica, perché riconosce a livello nazionale parità e reversibilità in materia patrimoniale dei conviventi gay; eredità, pensione e previdenza sociale. I promotori della legge salutano con soddisfazione il risultato che, secondo le prime stime, potrebbe beneficiare circa 300 mila unioni nel Paese.

Da Pollastrini a Ferrero: giusto esserci, adesso avanti sui Dico

Il saluto al corteo. Il ministro delle Pari Opportunità: basta steccati. Pecoraro: in Europa solo la Cdl è contro le coppie di fatto

di Massimo Franchi

IL PRIMO dei ministri ad arrivare «in visita al Gay Pride» è Paolo Ferrero. Sono le 15,30 e viale di Porta Ardeatina è già piena di manifestanti e carri parcheggiati

in attesa di partire verso San Giovanni. Ferrero era stato il primo dei tre colleghi ad annunciare il suo saluto alla manifestazione. «Nessun imbarazzo, sono venuto a salutare e non partecipo al corteo, esattamente come a Vicenza ed in altre occasioni - spiega il ministro della Solidarietà sociale - Il mio ruolo mi impone questi comportamenti, nessuna indicazione da Prodi». La «modalità del saluto» non esenta Ferrero da dare giudizi sui Dico e sulla piattaforma degli organizzatori. «Quando si chiedono diritti e libertà è giusto sostenerli. Credo che il primo dovere di chi è stato votato dagli italiani sia quello di ascoltare la nostra società». Ascoltare, anche se

si critica il governo che «ai gay non ha dato nulla». «Se la critica risponde Ferrero - è sul fatto che non si riesce ad approvare i Dico, penso sia giusta. Erano nel programma della coalizione, abbiamo preso i voti per questo. Erano già un compromesso, ma il ddl del governo continua ad essere la strada maestra». Appena finisce di rispondere Ferrero, ecco arrivare Barbara Pollastrini, «l'inventrice» (assieme a Rosy Bindi) dei Dico. La presenza della ministra per le Pari Opportunità è stata un tormentone fino a venerdì. Rimane giusto venti minuti, salutata comunque calorosamente dagli organizzatori. «Non voglio rispondere alle polemiche. Sono qui per testimoniare ascolto, attenzione e umanità. Sono qui - dice - per lanciare un messaggio: serve umanità, dialogo, ascolto perché solo così si possono buttare giù i ponti levato e riconoscerne e costruire insieme una nuova idea di bene comune, contraria alla cultura machista che oggi impera». Sui Dico la sua posizione non cambia: «Credo che tocchi alla maggioranza trasmettere l'idea di

una politica equa e saggia. Il governo ha fatto la sua parte - conclude Pollastrini - ora tocca al Parlamento». Ultimo e più casual fra i ministri, arriva Pecoraro Scania. Jeans e maglietta bianca, il titolare dell'Ambiente sottolinea subito che «il Gay Pride è una manifestazione contro le discriminazioni» e che «non c'è da meravigliarsi se un ministro partecipa». Anzi, la meraviglia sta nel fatto che «la Casa delle libertà è l'unica destra europea che è contro le coppie di fatto». «Mi sorprende che in Italia vi siano ancora questo tipo di discussioni, quando a New York sfilano insieme Hillary Clinton e un sindaco di destra. Cerchiamo - dice Pecoraro - di diventare più europei, facendo in modo che l'Italia abbia una legge seria sulle coppie di fatto». Critiche ai ministri intanto arrivano a valanga, ovviamente dalla Cdl (Gasparrini: «I ministri pensino alle famiglie, non alle carnevalate»); Bertolini: «Il governo discrimina la famiglia e chi la difende»). Ma anche l'Uder di Mastella non si sottrae, ricordando la con-

trarietà ai Dico. «Non possiamo solidarizzare, anzi contestiamo la presenza dei ministri e di esponenti della maggioranza al Gay Pride - detta Mauro Fabris, capogruppo alla Camera - È bene ricordare che su questi temi la maggioranza dell'Unione non c'è in Parlamento». Poi ci sono i politici che non hanno problemi a sfilare. Nicola Zingaretti, segretario laziale dei Ds, non nasconde il problema laicità. «Sul tema dell'omosessualità il nascente Partito democratico può essere il terreno ideale per trovare una sintesi costruttiva tra il mondo laico e quello cattolico. I Dico non sono un'occasione persa ma rappresentano un primo passo importante. Nel Pd si dovrà fare un ulteriore sforzo per non perdere su questi temi il treno per l'Europa». Come lui, ha sfilato anche Gavino Angius, esponente di Sinistra Democratica. «Una grandissima manifestazione in difesa della libertà delle persone e della laicità dello Stato. Il governo deve ascoltare questa bella dimostrazione e i Dico sono il minimo indispensabile che lo Stato possa fare».



Barbara Pollastrini durante il corteo del Gay Pride Foto di Danilo Schiavella/Ansa

LEGHISMI

Mistic Calderoli: «Io vi dico: pentitevi»

Immaneabile: «Chi vive una sessualità naturale non ritiene di aver bisogno di manifestare per il proprio orgoglio, chi invece vive una sessualità contro natura e ritiene di dover manifestare il proprio orgoglio, facendolo mette in dubbio in prima persona la cosa stessa». È il Calderoli-pensiero sul Gay Pride: «A tutti i manifestanti del Gay Pride faccio un appello: pentitevi e il buon Dio sacrificherà il vitello grasso. Non vi si chiede un pentimento rispetto alle vostre propensioni, che sono da me non condivise ma comunque considerate legittime, ma pentitevi del fatto di andare a manifestare in piazza, perché così diventate strumenti dei cattivi maestri».